

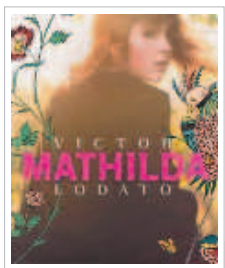
**Chi è
Un esordiente di successo
E il libro è già una pièce**



VICTOR LODATO
NATO A HOBOKEN (NEW JERSEY)
SCENEGGIATORE E SCRITTORE

Victor Lodato è sceneggiatore, poeta e romanziere. I suoi testi sono stati pubblicati su varie riviste, tra cui la «North American Review», la «Virginia Quarterly Review», la «The Southern Review», la «Northwest Review» e la «New American Short Plays». «Mathilda» è il suo primo romanzo. Oggi a Roma, al Teatro Olimpico, va in scena l'anteprima dell'adattamento del libro, curato dall'autore stesso. Il 6 ottobre al British Institute di Firenze terrà la lectio magistralis: «Inventare il mondo: potere e fascino dei narratori adolescenti nel romanzo contemporaneo». victorlodato@gmail.com

**Il piano? Essere cattiva
e scoprire l'assassino**



«C'è così poca immaginazione nel mondo. / Una persona come me / è praticamente sola. / Se voglio vivere nel mondo / dove vivono gli altri / devo fare uno sforzo speciale». Mathilda ha tredici anni, squadra il mondo come un raffinato geometra, lo cataloga con la precisione di un matematico, non ha ancora avuto esperienze sessuali e ha una sola amica, più bella di lei. I genitori si aggirano per casa, e nella vita della figlia, come sonnambuli e Mathilda decide che la sua missione sarà riportarli in vita e sentire di nuovo il loro calore. La sua strategia? Essere cattiva, trovare l'assassino di sua sorella, e, nel frattempo, imparare ad amare un ragazzo dai capelli viola che le piace parecchio, anche se non sa confessarlo neppure a se stessa.

Mondi separati

«Impara presto che gli adulti non sono in grado di darle delle indicazioni su come vivere, di aiutarla ad affrontare il lutto»

«mistico». Ma è stata davvero la mia esperienza».

Lei ha parlato di «voce» e non di «personaggio». Ci vuole spiegare?

«Sì, perché inizialmente più che un «contenuto», cioè una serie di parole o di idee, si è trattato di un «ritmo». Il ritmo di una voce adolescente, che poi, al momento della stesura del testo, ho cercato di ottenere attraverso il ritmo della scrittura. Un ritmo che, peraltro, mi sembra essere stato reso perfettamente nella bella traduzione italiana».

Il suo cognome è italiano. Lei quindi conosce la nostra lingua?

«I miei bisnonni erano campani e, pur non essendo in grado di parlare fluentemente in italiano, tuttavia leggo e comprendo l'italiano scritto. E anche se non capisco tutto, il ritmo di una pagina, leggendola ad alta voce, lo percepisci. Anche perché l'italiano è una lingua molto più musicale dell'inglese».

Come descriverebbe il carattere di Mathilda?

«È una sognatrice, anche se ha un carattere fiero. È una ragazzina piena di contraddizioni: è coraggiosa, ma anche confusa e spaventata. Poi è sincera, diretta, si rifiuta di nascondere i propri sentimenti, dice sempre quello che pensa. Io sono timido come lei, per questo forse mi sta simpatica. Infine mi ha fatto molto ridere, perché Mathilda ha un grande senso dell'umorismo».

Che cosa impara a proposito del mondo degli adulti nel corso della vicenda?

«Mathilda impara presto che gli adulti non sono in grado di darle delle indicazioni su come vivere, di aiutarla ad affrontare il lutto e a trovare nuove ragioni per la sua esistenza. È come se fosse lei, da sola, a dovere reinventarsi le regole della vita. Deve, cioè, trovare, o meglio disegnare lei stessa, una nuova mappa del mondo».

Crede che questo scollamento tra le generazioni sia un problema oggi diffuso e che i teen-ager trovino difficoltà a rapportarsi con fiducia al mondo adulto?

«Non amo generalizzare. Non ho scritto un romanzo a tesi o un saggio sociologico: ho voluto raccontare una storia e basta. La storia di Mathilda, che è un individuo. Se però mi chiede di guardare alla società odierna, e in particolare a quella

che conosco meglio, cioè la società statunitense, posso dire che in particolare la generazione dei 30-40enni oggi mi sembra spesso così concentrata sui propri problemi da non essere in grado di guardare ai più giovani in modo da poter offrire loro un qualche aiuto». **È per questo che gli adolescenti appaiono disorientati?**

«I ragazzi oggi ricevono tutta una serie di stimoli, di input, che li manda in tilt. Per ogni domanda hanno a disposizione cento risposte e spesso risulta loro difficile capire quale sia quella giusta. Il mio romanzo è proprio una parabola sulla difficoltà, per una ragazza di oggi, di trovare la propria via in mezzo alle tante che potrebbe imboccare».

È stato difficile per lei che è un uomo maturo immedesimarsi nella voce di una ragazzina?

«No, per nulla. Quando mi sono messo a scrivere e, come dicevo all'inizio, ho «sentito» la voce di Mathilda, non ho voluto autocensurarmi, magari rifiutando la sua identità di genere. Quindi, da uomo, ho deciso di prestare le mie parole a lei, che era una giovane donna. Del resto da sempre, come scrittore, tendo a inventare personaggi molto diversi da me. Come narratore non mi interessa l'autobiografismo. Inoltre sono cresciuto, sin da piccolo, in case popolate da molte donne, più donne che uomini: mia madre, le due nonne, cinque cugine. Forse è per questo che una voce femminile mi era familiare, era già dentro di me».

Ci vuole anticipare qualcosa dell'adattamento teatrale del romanzo?

Il presente

«Mi sembra che la generazione dei 30-40enni non sia in grado di guardare ai più giovani in modo da aiutarli»

zo?

«In realtà, il romanzo inizialmente doveva essere un monologo teatrale. Poi, quando ho visto che si stava estendendo a dismisura, ho capito che avrei dovuto dargli più spazio e più tempo, lo spazio e il tempo, appunto, di un romanzo. Un romanzo che per me è il primo, perché finora mi ero dedicato, nella mia carriera di scrittore, soltanto al teatro. L'adattamento teatrale di Mathilda è una pièce di 45 minuti con 5 attori: 2 attrici diverse impersonano Mathilda, narratrice e protagonista della storia». ♦

**«Verifica dei conti»
Guerra nel Pdl
sul Teatro
Stabile di Catania**

Scontro politico per il teatro sotto l'Etna. Da quando si è insediato alla presidenza del prestigioso Stabile di Catania, nel 2007, il giornalista Pietrangelo Buttafuoco ha goduto di stima bipartisan. Ma il clima ora è mutato, al punto che all'Ars è stata presentata una interrogazione parlamentare, nella quale si chiede di «verificare i conti del Teatro». L'attacco giunge dal Pdl, il primo firmatario è infatti il berlusconiano Fabio Mancuso. E sono pidiellini anche gli altri 9 firmatari dell'interpellanza. Il tono è decisamente critico: «La gestione degli ultimi anni senza la nomina di un direttore amministrativo ha portato a scelte che rischiano di mettere la struttura in ginocchio... chiediamo un'ispezione immediata, al fine di chiarire situazioni a dir di poco di allegria amministrativa». I parlamentari evidenziano che «è la Regione la maggiore istituzione che

**Il presidente nel mirino
Pietrangelo Buttafuoco,
voluto alla guida
dell'ente da Lombardo**

provvede al regolare finanziamento del Teatro catanese, con una spesa annuale di 4.100.000 euro». E ricordano anche che i sindacati lamentano «i ritardi nei pagamenti degli stipendi» dei lavoratori. Buttafuoco risponde con durezza e non nasconde il suo stupore per l'attacco: «Sorprende un'entrata a gamba tesa di parlamentari regionali del Pdl cui è stata sempre garantita la massima trasparenza nella conoscenza dell'attività artistica e amministrativa dello Stabile di Catania. Le dichiarazioni, frutto evidente di interessate dettature non tengono conto di fatti e circostanze ben diverse che vedono il Teatro Stabile incrementare di anno in anno i propri abbonati». Ma come mai esponenti del Pdl berlusconiano attaccano il giornalista di Panorama che ha palesemente difeso Berlusconi, anche nella diatriba con Fini? Un bene informato ci spiega: «In questo caso non c'entra la politica nazionale. Buttafuoco è stato voluto alla guida dello Stabile dal governatore siciliano Raffaele Lombardo, e come è noto il leader autonomista non è certo amato dal Pdl, in particolare da quando nel Parlamento siciliano ha messo all'opposizione quello che era il più forte partito d'Italia».

SALVO FALLICA